

Filosofie dell'esercizio ⑤



Filosofie dell'esercizio

collana diretta da

Luca Mori (Università di Pisa)

comitato scientifico internazionale

Roberto Alciati (Università di Firenze)

Michael Chase (CNRS Centre Jean Pépin, Paris)

Daniele Cuneo (Université Paris 3)

Guido Cusinato (Università di Verona)

Simone D'Agostino (Pontificia Università Gregoriana)

Islam Dayeh (Ghent University, Belgium)

Christoph Emmrich (University of Toronto)

Rossella Fabbrichesi (Università di Milano)

Marta Faustino (NOVA Institute of Philosophy, Lisbon)

Stefano Franchini (Istituto Italiano di Studi Germanici)

Oliver Freiburger (The University of Texas at Austin)

Lucilla Guidi (University of Potsdam)

Antonio Lucci (Università di Torino)

Laura Anna Macor (Università di Verona)

Marco Mazzeo (Università della Calabria)

Luca Mori (Università di Pisa)

Gianni Pellegrini (Università di Torino)

Emiliano Rubens Urciuoli (Università di Bologna)

Federico Squarcini (Università di Venezia)

Andrea Mossa, Emiliano Rubens Urciuoli

Gli esercizi di
Paolo di Tarso

Istruzioni per farla finita col mondo

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2024

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676822-3

Introduzione

«Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada» (Mt 10,34)¹. Queste parole sono attribuite a Gesù di Nazareth ma a pochi personaggi storici si adattano bene come al suo seguace Paolo (il suo *apostolos*, ambasciatore messianico, che forse quel detto nemmeno lo conosceva). Scrivere un libro su Paolo significa infilarsi in un intreccio di conflitti ermeneutici ed esegetici lungo duemila anni e per scioglierlo ci vorrebbe appunto una spada. Questo volumetto è piuttosto un bisturi. La sua lama affilata, ma corta, opererà dei tagli mirati e puntuali laddove prendere posizione sarà necessario ai fini dell'impostazione editoriale della collana. Prima e più che il "fariseo convertito" o l'"apostolo dei gentili", il nostro Paolo è un addestratore e un conduttore di condotte. È un allevatore itinerante di greggi umani a un passo dal baratro, un allenatore autocertificato di quella che riteneva essere la generazione finale dei figli d'Adamo. In questo libro ci occuperemo di enucleare alcune linee guida elaborate da Paolo per questa umanità ultima; in mancanza di un vero e proprio manuale di istruzioni per prepararsi alla fine del mondo, dovremo ricavarle da frammenti sparsi nelle lettere.

¹ Tutte le traduzioni italiane di testi confluiti nel canone neotestamentario sono tratte da B. Corsani, C. Buzzetti (a cura di), *Nuovo Testamento Greco-Italiano* (Versione Conferenza Episcopale Italiana), Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1996.

Da duemila anni gli interpreti si scontrano con e sull'oscurità del dettato paolino². «Diffidare di chiunque pretenda che il senso delle lettere di Paolo sia cristallino» è il primo avvertimento utile proveniente dall'esegesi accademica contemporanea più avveduta³. Ma la verità è che qualunque affermazione su Paolo è potenzialmente controversa perché ad essere altamente problematica è la sua stessa identità: chi è *Paulos*? Cosa sappiamo di lui a partire dalle fonti? E soprattutto su quali fonti possiamo contare e di quali dobbiamo diffidare? Diversamente dal caso di Gesù, lo storico ha l'indubbio vantaggio di possedere testi scritti da Paolo, o meglio, che affermano di essere stati scritti da lui. Sfortunatamente, però, nel *corpus paulinum* sono finiti anche degli intrusi. È pressoché certo che nell'antichità siano state scritte lettere falsamente attribuite a Paolo, la cui esistenza è testimoniata anche nel Nuovo Testamento. Nella *Seconda lettera ai Tessalonicesi* si legge un invito ai credenti a non lasciarsi fuorviare «né da pretese ispirazioni, né da parole, né da qualche lettera fatta passare come nostra» (2 Ts 2,2). Curiosamente, questa è proprio una delle lettere la cui paternità paolina è stata messa in dubbio, quindi delle due l'una: o la *Seconda lettera ai Tessalonicesi* è pseudonima, e per renderla più credibile e autorevole il suo estensore vi ha inserito un attacco contro i falsificatori di lettere paoline; oppure è autentica, e allora è Paolo stesso a testimoniare la circolazione di false missive a suo nome.

² Questo il più antico giudizio a noi pervenuto sulle lettere di Paolo: «In esse [*scil.* nelle lettere di Paolo] ci sono alcune cose difficili da comprendere e gli ignoranti e gli instabili le travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina» (2 Pt 3,16).

³ M. Thiessen, *A Jewish Paul: The Messiah's Herald to the Gentiles*, Baker Academic, Grand Rapids 2023, p. 2.

Quello sull'autenticità⁴ dei testi paolini è un conflitto in cui, per ovvie ragioni, non ci addentreremo se non quando strettamente necessario. Ci limitiamo qui a ricordare che la grande maggioranza degli studiosi considera autentiche sette delle tredici lettere incluse nel canone del Nuovo Testamento e riportanti il suo nome come autore singolo o co-autore (ovvero la *Prima lettera ai Tessalonicesi*, la *Prima* e la *Seconda lettera ai Corinzi*, la *Lettera ai Galati*, la *Lettera ai Filippesi*, la *Lettera a Filemone* e la *Lettera ai Romani*)⁵; delle restanti sei, tre sono quasi unanimemente considerate pseudepigrafe (le cosiddette lettere pastorali, cioè la *Prima e Seconda lettera a Timoteo* e la *Lettera a Tito*) e tre sono oggetto di aperta controversia (*Seconda lettera ai Tessalonicesi*, *Lettera agli Efesini* e *Lettera ai Colossesi*)⁶. Abbiamo poi testi scritti a nome di Paolo o su di lui, tra i quali lettere che alcuni tra i primi

⁴ Per una critica della nozione di autenticità in riferimento all'attendibilità storica di testi di cui non esiste alcuna versione autografa si veda L.E. Vaage, *The Corpus Paulinum*, in R.S. Schellenberg, H. Wendt (a cura di), *T&T Clark Handbook on the Historical Paul*, T&T Clark, London 2022, pp. 16-17. Più in generale, sul concetto di autenticità si veda B.L. White, *Remembering Paul: Ancient and Modern Contests over the Image of the Apostle*, Oxford University Press, Oxford 2014.

⁵ Che una lettera non sia pseudonima non implica né che sia interamente di mano paolina né che sia stata concepita e redatta da Paolo come testo unitario.

⁶ La bibliografia in materia sarebbe ovviamente vastissima. Il lettore italiano può trovare una presentazione sintetica del *general consensus* in B.D. Ehrman, *Il Nuovo Testamento. Un'introduzione*, Carocci, Roma 2015, pp. 277-419 (ed. or. 2013³). Per un approccio "inclusivo" (che accetta tutte e tredici le lettere canonizzate come autentiche) si veda D.P. Capes, R. Reeves, E.R. Richards, *Rediscovering Paul. An Introduction to His World, Letters, and Theology*, InterVarsity Press, Downers Grove 2011, pp. 317-320. Una posizione intermedia (che accetta come autentiche dieci lettere, rifiutando soltanto le pastorali) è presentata ad esempio da D.A. Campbell, *Chronology*, in *T&T Clark Handbook*, cit., pp. 276-279.

gruppi cristiani considerarono autentiche e autorevoli (una *Terza lettera ai Corinzi*, una *Lettera agli Alessandrini* e una *Lettera ai Laodicesi*), un carteggio con il filosofo Seneca, una *Apocalisse di Paolo*, un racconto di martirio dell'apostolo e altre opere appartenenti al genere degli "Atti", di cui una soltanto (gli *Atti degli Apostoli*) ha trovato posto nel Nuovo Testamento.

Sull'attendibilità di quest'ultima come fonte storica, di nuovo, il dibattito è molto vivace. Può sembrare banale ricordarlo, ma dal punto di vista dello storico è irrilevante la distinzione teologica tra "canonico" e "apocrifo". Gli *Atti degli Apostoli* sono una narrazione letterariamente esperta, tendenziosa, apologetica e per lo più leggendaria tanto quanto gli apocrifi *Atti di Paolo e Tecla*⁷, al punto che qualcuno ha ritenuto che la ricostruzione del Paolo storico debba partire da un passo piuttosto radicale: «dimenticare gli Atti»⁸. Si tratta di un'opzione legittima ma costosa. Mettere da parte gli *Atti* canonizzati significa sì liberarsi da un gran numero di contraddizioni (quando il resoconto di un episodio può essere confrontato con quello che emerge dalla lettere, i due non sono quasi mai coerenti⁹), ma anche rinunciare a – o quantomeno solle-

⁷ Cfr. C. Mount, *Acts*, in *T&T Clark Handbook*, cit., p. 27.

⁸ L.E. Vaage, *The Corpus Paulinum*, cit., p. 13. Sulla stessa linea C. Mount, *Acts*, cit., pp. 23-38, secondo il quale gli *Atti* sono un testo del II secolo e non possono essere considerati una fonte indipendente rispetto alle lettere. Anche qui va segnalata l'esistenza di un orientamento radicalmente opposto: la piena attendibilità degli *Atti* è difesa ad esempio da B. Witherington, *The Acts of the Apostles: A Socio-Rhetorical Commentary*, Eerdmans, Grand Rapids 1998.

⁹ Cfr. B.D. Ehrman, *Pietro, Paolo e Maria Maddalena*, Arnoldo Mondadori, Milano 2008 (ed. or. 2006), pp. 192-193; R.I. Pervo, *The Making of Paul: Constructions of the Apostle in Early Christianity*, Fortress Press, Minneapolis 2010, pp.149-156.

vare dubbi su – una serie di informazioni che sono inseparabili dall'immagine tradizionale di Paolo: l'autore delle lettere non accenna mai al proprio nome ebraico Saulo, alla sua provenienza dalla città di Tarso, ai suoi studi a Gerusalemme come discepolo del grande saggio fariseo Gamaliele, e soprattutto tace sulla sua cittadinanza romana¹⁰. Tuttavia la scelta radicale di raccontare Paolo ignorando gli *Atti*, ancorché giustificabile dal punto di vista metodologico, sarebbe destabilizzante come raccontare Socrate prescindendo dai dialoghi platonici.

Avanzando con cautela nel campo di battaglia delle interpretazioni, si può proporre una biografia essenziale e lacunosa basata sulle informazioni contenute nelle lettere generalmente ritenute autentiche, integrate da quelle notizie degli *Atti* che appaiono storicamente plausibili¹¹. Paolo è un ebreo grecofono della diaspora, nato da genitori ebrei probabilmente a Tarso nel primo decennio del I secolo e.v. Il suo profilo culturale si compone di una formazione di matrice ellenica (se abbia ricevuto un'educazione istituzionale o se fosse un brillante autodidatta, è una delle tante questioni su cui gli studiosi sono divisi¹²) e dell'affiliazione alla scuola giudaico-palestinese più rinomata per la sua rigorosa interpretazione ed estensiva applicazione della legge ebraica, quella dei farisei (Fil 3,5). Non sappiamo se sia mai stato sposato, ma nella

¹⁰ È vero anche che quella dello scrittore irrequieto è una figura che non esiste nel racconto di Atti, che non ritraggono mai Paolo nell'atto di redigere e inviare lettere.

¹¹ La ricostruzione qui richiamata è quella di D.A. Campbell, *Chronology*, in *T&T Clark Handbook*, cit., pp. 265-286.

¹² In particolare, sulle competenze linguistiche di Paolo si veda L. Walt, *Paolo traduttore. Sulla distinzione tra spirito e lettera*, Morcelliana, Brescia 2021, pp. 33-53.

parte documentata della sua esistenza si presenta come celibe (1 Cor 7,7). Il suo zelo religioso lo porta – come lui stesso dice – a «perseguitare» (Gal 1,13; Fil. 3,6) i primi gruppi di seguaci di Gesù di Nazareth poco dopo la morte di quest'ultimo, intorno al 30¹³. Verso il 34 si colloca l'evento cruciale della sua vita: a Damasco (o lungo la strada verso la città) gli appare quel Gesù i cui discepoli detestava e vessava, il presunto Messia morto in croce. Non si può definire una conversione in senso tecnico, giacché non esiste ancora – e non esisterà ancora per molto tempo – una nuova religione chiamata “cristianesimo” a cui convertirsi¹⁴; ma la convinzione che Gesù di Nazareth sia davvero il Messia, e che la sua resurrezione sia un segno dell'inizio della fine dei tempi, cambia tutto – o quasi. Paolo si convince di dover ripensare radicalmente che cosa significhi essere “ebreo” (*Ioudaios*) e “non-ebreo”, alias “gentile” (plurale: *ethnē*), *al tempo della fine dei tempi*, rivedendo così molte delle sue precedenti convinzioni alla luce della nuova dirompente rivelazione. Il primo esperimento paolino di dis-abituazione e rimodellamento dell'umano all'insegna del «devi cambiare la tua vita»¹⁵ è un' *autosperimentazione*.

Inizia questo percorso da solo, nei quasi tre anni che trascorre tra l'“Arabia” (presumibilmente la terra dei Nabatei, corrispondente all'attuale Giordania) e la Siria. Alla fine del 36 lascia Damasco e visita per la prima volta

¹³ Su questo si tornerà nel capitolo 1.

¹⁴ Cfr. P. Fredriksen, *Mandatory retirement: Ideas in the study of Christian origins whose time has come to go*, «Studies in Religion / Sciences Religieuses», 35/2 (2006), pp. 232-237.

¹⁵ Il riferimento è al testo che ha ispirato la collana che ospita questo libro, ossia P. Sloterdijk, *Devi cambiare la tua vita. Sull'antropotecnica*, Raffaello Cortina, Milano 2010 (ed. or. 2009).

i leader del gruppo di credenti di Gerusalemme, Giacomo (il fratello di Gesù) e Pietro, dopodiché inizia la sua azione missionaria tra l'Asia Minore, la Siria e l'isola di Cipro. Tra il 40 e il 41 predica in Macedonia e in Grecia, istituendo *ekklēsiai*, cioè letteralmente «assemblee» di credenti, almeno a Filippi, Tessalonica e Corinto. A questa altezza cronologica dovrebbe collocarsi la *Prima lettera ai Tessalonicesi*, primo testo superstite di Paolo e più antico documento scritto da un credente in Cristo e giunto fino a noi. Durante tutti gli anni 40 Paolo continua, apparentemente con scarsa fortuna, la sua attività di predicatore itinerante spingendosi fino all'Ilirico. Alla chiusura del decennio, compie una seconda visita a Gerusalemme (49-50 e.v.), motivata, questa volta, dalla crescente tensione tra due posizioni opposte allora coesistenti nel giovane movimento messianico: da un lato c'è chi vuole che i non-ebrei credenti in Cristo diventino ebrei, cioè si facciano circoncidere e osservino la Torah; dall'altro chi (come Paolo) si oppone risolutamente a questa prospettiva perché ritiene che l'unico requisito da imporre ai gentili sia l'abbandono di ogni altro culto che non sia la venerazione esclusiva del dio di Israele¹⁶. Per suggellare l'accordo e l'ancora più delicata spartizione degli ambiti missionari («noi [...] verso i pagani ed essi verso i circoncisi»; Gal 2,9), Paolo si impegna a raccogliere donazioni a sostegno del gruppo gerosolimitano. Ma l'accordo è fragile e poco dettagliato e le tensioni torneranno ad acuirsi¹⁷.

¹⁶ Le due posizioni si riferiscono solo agli estremi di uno spettro e non vanno intese come esaustive della varietà di opinioni allora circolanti sul «problema dei gentili».

¹⁷ Sul cosiddetto incidente di Antiochia di Gal 2, 11-21 si tornerà nel capitolo 3.

Nel 50 Paolo ricomincia i suoi viaggi di predicazione in Asia Minore e affronta le crisi interne alle "sue" *ekklēsiai*: da Corinto giungono notizie preoccupanti sulla condotta immorale dei seguaci di Gesù e sulla loro divisione in fazioni; alcuni contestano la stessa autorità di Paolo, che, in generale, risulta tanto più vulnerabile quanto più il ricordo della sua presenza tra i credenti sbiadisce e si allenta il vincolo iniziatico tra il maestro e i discepoli, tra il fondatore e il suo gruppo. Mentre è impegnato a richiamare all'ordine i Corinzi, brutte notizie gli arrivano dalla Galazia, dove sono apparsi altri predicatori che contraddicono i capisaldi soteriologici del messaggio paolino con argomenti che molti seguaci hanno trovato convincenti. Quella che scrive ai Galati è la sua lettera più irritata e risentita, e se ne deduce che il contrasto andato in scena anni prima a Gerusalemme non è affatto risolto. In generale l'impressione è che il lavoro di Paolo, almeno durante la sua vita, abbia conseguito risultati insoddisfacenti rispetto all'impegno profuso.

Da qui in poi (51-52) le tracce si fanno sempre più confuse ed è difficile filtrare il dato storico dalle leggende: quel che sappiamo è che i conflitti si moltiplicano (con credenti che si comportano in modo riprovevole, con altri predicatori che contraddicono, stravolgono o travisano il suo messaggio, con i responsabili delle sinagoghe, con le autorità politiche locali e i magistrati romani che occasionalmente lo imprigionano, forse istigati da non meglio precisati settori della popolazione urbana) e Paolo progetta nuovi viaggi missionari. Al gruppo dei seguaci di Gesù di Roma, che non ha ancora visitato, scrive la lettera in cui espone in forma più chiara e distesa la sua versione dell'*euangelion* di Cristo, e chiede sostegno in vista di un progettato viaggio verso le province occidentali

dell'impero. Qui, attorno al 52 e.v., si arresta la viva voce di Paolo. Gli *Atti* invece raccontano ancora l'ultima visita a Gerusalemme per consegnare la colletta, il conflitto con le autorità giudaiche e l'arresto da parte dei romani, l'appello a Cesare (consentito in quanto, secondo l'autore degli *Atti*, Paolo è cittadino romano) e il fortunoso viaggio verso Roma, dove si svolgerà il processo. Ma, anche in questo caso, la narrazione si interrompe bruscamente senza sciogliere i nodi essenziali: qual è stata la sentenza dell'imperatore? Paolo è poi riuscito a raggiungere la Spagna? Come, quando e dove è morto?

La prima allusione alla morte violenta di Paolo, in seguito tramandata come martirio, si trova in una lettera nota come *Prima lettera di Clemente*, composta tra la fine del I e l'inizio del II secolo:

Per gelosia e contesa Paolo ha mostrato il premio per la costanza: sette volte in catene, esiliato, preso a sassate, araldo in oriente e occidente ha ottenuto la nobile gloria per la sua fede. Ha insegnato la giustizia al mondo intero, si è spinto sino all'estremo confine d'occidente e ha reso testimonianza davanti ai potenti: così ha lasciato il mondo e se ne è andato al luogo santo, essendo divenuto uno straordinario modello di sopportazione (*Prima lettera di Clemente ai Corinzi* 5,5-7)¹⁸.

Il riferimento a «gelosia e contesa» potrebbe alludere al fatto che l'esecuzione di Paolo sia stata provocata da dissidi interni, prima ancora che dall'ostilità dei non credenti¹⁹. Nella seconda metà del II secolo, gli *Atti di Paolo*

¹⁸ Trad. E. Prinzivalli, *Prima lettera di Clemente ai Corinzi*, in E. Prinzivalli, M. Simonetti (a cura di), *Seguendo Gesù. Testi cristiani delle origini*, vol. 1, Fondazione Lorenzo Valla-Arnoldo Mondadori, Milano 2010, pp. 181-275, p. 189.

¹⁹ Cfr. D.L. Eastman, *Death*, in *T&T Clark Handbook*, cit., pp. 254-257.

attribuiscono la sentenza capitale all'imperatore Nerone, fissando così il racconto che si consoliderà nella tradizione. In conclusione, i dettagli biografici sono incerti e la sua morte è avvolta in un alone di leggenda, ma quel che è certo è che Paolo ha avuto una vita molto movimentata. In un celebre passo della *Seconda lettera ai Corinzi* descrive un'attività di propaganda messianica costantemente segnata da rischi, inquietudini e sofferenze:

[I miei detrattori] sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigioni, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai giudei ho ricevuto i trentanove colpi; tre volte sono stato battuto con le verghe; una volta sono stato lapidato; tre volte ho fatto naufragio; ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nelle città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le *ekklēsiai* (2 Cor 11,23-28; trad. leggermente modificata).

Qual è il cuore della predicazione di Paolo? In cosa consiste il messaggio che lo ha spinto a questa vita pericolata e irrequieta, che tanti guai gli ha procurato e che con tanta passione ha dovuto difendere dagli avversari? C'è quasi sicuramente un importante tratto di continuità tra Saulo e Paolo, tra il fariseo stanziale e il predicatore itinerante, tra il prima e il dopo la vocazione, ed è la credenza in un nesso tra resurrezione dei corpi e fine dei tempi. Come Gesù, Giovanni il Battezzatore e il Maestro di Giustizia di Qumran, Paolo è uno di quegli antichi giudei che credono che il male sia dovuto all'azione di po-

tenze demoniache (le stesse che in un passo di 1 Cor 2,6-8 definisce i «dominatori [*archontes*] di questo mondo») che Dio spazzerà via in una grande battaglia alla fine dei tempi. In alcune tradizioni dell'apocalittica giudaica la resurrezione dei morti è appunto un evento degli ultimi giorni²⁰, e per Paolo il fatto che Gesù Cristo sia stato resuscitato «la primizia di coloro che sono morti», come si legge in 1 Cor 15,20) ha un significato inequivocabile. Non è un avvenimento circoscritto e isolato: è un segnale cosmico, il prequel di uno sconvolgimento apocalittico²¹.

L'annuncio del messaggio paolino si colloca quindi nel contesto di uno scontro escatologico in cui gli adepti devono prendere posizione come leali soldati al servizio del Signore, e non è un caso che le lettere siano disseminate di metafore belliche o comunque agonistiche: un fratello in Cristo è un «compagno d'armi» (Fm 1,2), il servizio a Cristo e la preghiera sono una «lotta» (*agōn*, Fil 1,30; cf. Rm 15,30: *synagōnisasthai*); i credenti devono rivestire «la corazza della fede e dell'amore», indossare «come elmo la speranza della salvezza» (1 Ts 5,8), impugnare «le armi della giustizia» (2 Cor 6,7). È la fatica del soldato quella che traspare nella *Lettera ai Filippesi*, scritta durante un periodo di prigionia, in cui Paolo definisce la morte un «guadagno» e confessa «il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con

²⁰ Sull'estrema diversità di queste tradizioni e del relativo immaginario si consiglia C.D. Elledge, *Resurrection of the Dead in Early Judaism 200 bce–ce 200*, Oxford University Press, Oxford 2017.

²¹ Per una panoramica sull'apocalittica giudaica al tempo di Gesù si veda J.R. Hall, *Apocalypse. From Antiquity to the Empire of Modernity*, Polity Press, Cambridge (UK) 2009, pp. 22-35. Per una trattazione più estensiva sul genere si veda L. Arcari, *Vedere Dio. Le apocalissi giudaiche e protocristiane (IV sec. a.C. - II sec. d.C.)*, Carocci, Roma 2020.

Cristo, il che sarebbe assai meglio»; ma – da buon soldato – accetta di «riman[ere] nella carne» per il bene dei suoi fratelli (Fil 1,21-25).

È dunque dall'imminenza del conflitto decisivo che nascono l'urgenza dell'attività missionaria e la sopportazione delle sofferenze che essa comporta, finalizzate alla promozione di una nuova forma di vita: una trasformazione radicale dell'atteggiamento nei confronti di se stessi e del mondo. Dalla tensione escatologica sorgono forse anche i primi problemi delle assemblee paoline²², e possiamo supporre che la delusione per un'apocalisse rimandata *sine die* abbia, in alcuni casi, contribuito alla loro scomparsa o trasformazione²³. Ma l'affinità elettiva con il conflitto continua anche dopo la morte, quando a diventare oggetto di contesa è la *memoria* di Paolo. Se in vita è stato perlopiù insidiato da avversari interni a un movimento messianico che lui vedeva inestricabilmente legato al passato, al presente e al futuro di Israele, da morto Paolo diventa un fondamentale punto di riferimento per qualsiasi intellettuale cristiano ostile all'osservanza della Torah. È anche il principale modello di ruolo di qualunque imprenditore religioso cristiano interessato a costruire un'organizzazione reticolare di credenti indipendente da e contrapposta alla rete di sinagoghe ebraiche (e di conseguenza rappresenta un bersaglio polemico per i gruppi che nutrono ambizioni opposte²⁴). È a questo

²² Autentica o pseudonima che sia, la *Seconda lettera ai Tessalonicesi* testimonia una reazione del tutto plausibile all'annuncio dell'imminente seconda venuta del Signore: alcuni credenti smettono di lavorare. Che senso ha continuare a impegnarsi nelle attività di un mondo che ha i giorni contati?

²³ Su questo si veda il capitolo 4.

²⁴ Si veda ad esempio la tradizione antipaolina sopravvissuta nel docu-

scopo che si cominciano a raccogliere e far circolare le sue lettere, in epistolari diversi per composizione e contenuto a seconda della tradizione e della prospettiva assunte dai redattori²⁵. Per risolvere i problemi che caratterizzano i gruppi cristiani a cavallo fra I e II secolo ci si richiama all'autorità di Paolo copiando, collezionando, collegando, citando e reinterpretando i suoi scritti, nonché all'occorrenza, come abbiamo detto, redigendone altri a suo nome²⁶. Le *ekklēsiai* del II secolo sono teatro di conflitti intorno alla definizione dell'ortodossia, e tra le questioni in gioco ce ne sono molte affrontate dalle lettere paoline: il rapporto tra la «carne» (*sarx*) e lo «spirito» (*pneuma*), il significato, le modalità e le forme della resurrezione, la cristologia, l'atteggiamento nei confronti della legge ebraica, l'escatologia, ecc.

Non è raro che in queste controversie teologiche ciascuna delle fazioni contrapposte rivendichi di interpretare correttamente l'insegnamento di Paolo: a lui ci si appella per sostenere che la resurrezione sia un fenomeno puramente spirituale o che sia da intendersi in senso letterale e

mento proveniente da giudei credenti in Cristo del IV secolo e comunemente noto come *Omelie pseudoclementine*. Cfr. G. Stanton, *Jewish Christian Elements in the Pseudo-Clementine Writings*, in O. Skarsaune, R. Hvalvik (a cura di), *Jewish Believers in Jesus*, Hendrickson, Peabody 2007, pp. 315-317; L. Cirillo, *L'antipaolinismo nelle Pseudoclementine. Un riesame della questione*, in G. Filoramo, C. Gianotto (a cura di), *Verus Israel. Nuove prospettive sul giudeocristianesimo*, Paideia, Brescia 2001, pp. 280-303.

²⁵ Markus Vinzent ha evidenziato il ruolo fondamentale giocato dall'imprenditore religioso pontico Marcione di Sinope (attivo intorno alla metà del II secolo) nel catalizzare questo processo. Cfr. M. Vinzent, *Resetting the Origins of Christianity. A New Theory of Sources and Beginnings*, Cambridge University Press, Cambridge (UK) 2023 (ed. or. 2019), pp. 287-324.

²⁶ Cfr. B.D. Ehrman, *Sotto falso nome. Verità e menzogna nella letteratura cristiana antica*, Carocci, Roma 2012 (ed. or. 2011), pp. 81-112.

corporeo; che sia un evento già avvenuto o che avverrà in futuro; che il Cristo fosse un uomo a tutti gli effetti o che ne avesse soltanto l'apparenza; che fosse emissario del dio di Israele o di un dio diverso, più alto, distante e imper-scrutabile del dio creatore; che fosse egli stesso divino o meno-che-divino; che lo fosse da sempre o che lo fosse diventato solo dopo la morte e la resurrezione; che i legami con le ancestrali tradizioni giudaiche debbano essere recisi o che vi sia continuità fra le sacre scritture degli ebrei e quelle che i cristiani chiameranno Nuovo Testamento; che la fine dei tempi sia imminente o che prima debbano verificarsi alcuni segni premonitori²⁷, ecc.

Quella di Paolo è la storia di un uomo che ha affrontato la vita come una battaglia e che da morto è diventato egli stesso un campo di battaglia. La sua figura ci appare inevitabilmente ambigua, oscillante tra l'artigiano orgoglioso di vivere del proprio lavoro e il predicatore sovvenzionato, tra il mistico sublime e il prosaico organizzatore, tra l'emancipatore delle donne e il difensore delle gerarchie di genere²⁸, tra il sovvertitore e il sostenitore

²⁷ Cfr. *ivi*, pp. 199-203.

²⁸ La posizione di Paolo su questo tema è uno dei molti aspetti controversi che i limiti di questo lavoro non ci consentono di affrontare. Si è sostenuto che le parole più nette sulla sottomissione della donna (1 Tm 2,11-13; 1 Cor 14,34-35) siano apocriefe, visto che la *Lettera a Timoteo* è quasi unanimemente considerata pseudoepigrafa e il passo della *Prima lettera ai Corinzi* è sospetto di interpolazione. Resta l'ambiguità tra la formula di Gal 3,28 («non c'è più uomo né donna») e la conferma delle gerarchie costituite in 1 Cor 11,3 («capo della donna è l'uomo»), nonché tra la vistosa presenza di donne nelle *ekklēsiai* a cui si rivolge (si vedano ad esempio i saluti conclusivi della *Lettera ai Romani*, 16,1-16) e il fatto che il credente maschio rappresenti il "lettore implicito" delle lettere. Se il nostro Paolo sembra un uomo che si rivolge ad altri uomini, è perché abbiamo ritenuto di dover aderire il più possibile al messaggio paolino, idiosincrasie incluse. La nostra impressione è che, se di misoginia paolina si può parlare, questa

dei poteri costituiti, tra il super-ebreo e l'alibi degli anti-semiti: un disarcionato da cavallo – per citare Pier Paolo Pasolini – con un piede ancora «impigliato nella staffa» e così trascinato via «sulla terra di Dio, con il capo che sbatte sulla polvere e sulle pietre»²⁹, da chiese che capitalizzano la sua *intuizione* dichiarando di seguirne e svilup-

sia collegata alla sua ossessione per l'immoralità sessuale: per una tradizione profondamente radicata, da Adamo ed Eva in poi la donna è ritenuta la principale responsabile del peccato e delle conseguenze che ne derivano. Non a caso è quando tratta i problemi dell'incontinenza sessuale che Paolo si rivolge esplicitamente a uomini e donne. Vorrebbe che i suoi seguaci lo imitassero nel celibato, anticipando così l'abolizione della sessualità che caratterizzerà l'umanità rinnovata (in questo senso riteniamo vada letta l'affermazione dell'uguaglianza tra uomo e donna nella *Lettera ai Galati*, che sarebbe azzardato leggere come una dichiarazione di emancipazione; sul tema della sessualità torneremo diffusamente nel capitolo 3). Quanto all'indubbia rilevanza delle donne nel suo network di credenti – in almeno un caso anche come *apostoli* (Rm 16,7) – sembra più che altro un dato di fatto potenzialmente destabilizzante con cui Paolo deve fare i conti. Nella *Prima lettera ai Corinzi* risponde forse ai mugugni di qualche maschio infastidito quando prescrive che le donne, in sede liturgica come in ambito domestico, devono condursi in maniera confacente all'evidenza che l'uomo «è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo» (1 Cor 11,7). In definitiva, vale per i rapporti di genere quello che vale in generale per le differenziazioni etniche e le gerarchie giuridico-sociali: la predicazione di Paolo non attende alla struttura patriarcale della società perché egli considera le asimmetrie di genere irrilevanti come ogni altro aspetto di questo mondo prossimo alla fine; al pari di qualunque vecchia convenzione devono essere mantenute, ancorché “disattivate” in attesa del loro superamento definitivo nell'uguaglianza escatologica tra gli eletti di Cristo.

²⁹ «Sono “bloccato”, [...], in un modo che solo la Grazia potrebbe sciogliere. La mia volontà e l'altrui sono impotenti. [...] Forse perché io sono da sempre caduto da cavallo: non sono mai stato spavalidamente in sella (come molti potenti della vita, o molti miseri peccatori): sono caduto da sempre, e un mio piede è rimasto impigliato nella staffa, così che la mia corsa non è una cavalcata, ma un essere trascinato via, con il capo che sbatte sulla polvere e sulle pietre. Non posso risalire sul cavallo degli Ebrei e dei Gentili, né cascare per sempre sulla terra di Dio» (P.P. Pasolini, *Lettere 1955-1975*, Einaudi, Torino 1988, pp. 576-577).

parne l'*intenzione*. Forse il modo migliore di affrontarlo è adottare un approccio "mimetico". Come Paolo ha cercato di tenere insieme tradizioni, istanze e necessità diverse, provenienti da interlocutori e pubblici differenti, con esiti talvolta incoerenti e persino paradossali, così deve fare chi cerca di ricostruire qualcosa come una "filosofia dell'esercizio" dai fossili sparsi del suo scheletro di teologo occasionale. Comporre la sua ricetta antropotecnica per la produzione di donne e uomini all'altezza della resurrezione di Cristo e al passo con la fine dei tempi significa destreggiarsi in cerca di un equilibrio difficile, dialettico – e talvolta paradossale.

Indice

Introduzione	5
<i>Capitolo 1</i>	
Diagnosi	21
<i>Capitolo 2</i>	
Curabilità	35
<i>Capitolo 3</i>	
Terapia	49
1. Siate come me	50
2. Se vi perseguitano vuol dire che siete sulla buona strada	52
3. Non preoccupatevi se non capite, fa tutto parte del piano	53
4. L'alto va in basso e il basso in alto	58
5. Non fate l'amore, fate la guerra (alla carne)	61
6. Siate nel mondo, senza essere del mondo	69
7. Don't ask, don't tell	74
Riepilogo: basta che funzioni	81
<i>Capitolo 4</i>	
Obiezioni e ricezioni della terapia	87
Glossario tecnico	99
Bibliografia	105



Filosofie dell'esercizio

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

[https://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=Filosofie dell'esercizio](https://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=Filosofie%20dell'esercizio)



Pubblicazioni recenti

6. Matteo Santarelli, *Gli esercizi di Freud. Patologie e terapie della realtà*, 2024, pp. 116.
5. Andrea Mossa, Emiliano Rubens Urciuoli, *Gli esercizi di Paolo di Tarso. Istruzioni per farla finita col mondo*, 2024, pp. 116.
4. Enrico Piergiacomi, *Gli esercizi di Epicuro. Discipline per il piacere*, 2024, pp. 116.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di aprile 2024